



## **“RIFORMA DI POCHI È MANCATO UN CLIMA COSTITUENTE”**

**Intervista a Marinella Venera Sciuto**

*Delegata regionale MEIC Sicilia*

*a cura di Andrea Michieli*

**Fin dall’approvazione della Costituzione nel 1948, autorevoli Padri costituenti – tra cui Dossetti e Mortati – auspicavano una riforma della II parte della Carta. I numerosi tentativi riformatori – dalla Commissione parlamentare bicamerale “Bozzi” del 1982 alla testo della “Commissione dei saggi” voluta dal Governo Letta – non sono mai andati in porto, fatta eccezione per la riforma del Titolo V del 2001. In questo quadro storico, come giudica l’iter della riforma Boschi (si vedano i 24 milioni di emendamenti presentati del Senatore Calderoli o gli emendamenti “canguro” per saltare la discussione parlamentare) e l’apporto delle varie forze politiche (dal cd. “Patto del Nazareno” alla presa di distanza di Forza Italia dopo che essa aveva votato il testo durante la prima lettura)? Come valuta il ruolo assunto dall’esecutivo (che ha proposto la riforma e si è assunto su di sé il peso di un eventuale fallimento)? Crede vi sia stato e vi sia un clima e una cultura costituente?**

Partirei dalla considerazione per cui, a mio avviso, ogni riforma della Carta Costituzionale dovrebbe trovare la sua origine nel Parlamento e non nell’esecutivo, proprio alla luce della particolare natura delle norme costituzionali che, con riguardo alla riforma in esame, sovrintendono al funzionamento dell’ordinamento statale e che quindi richiedono un coinvolgimento – reale ed effettivo – il più ampio possibile di tutte le forze politiche rappresentate in Parlamento.

L’iniziativa governativa Renzi-Boschi si espone al rischio di essere connotata in termini non già “inclusivi” ma “esclusivi”.

Questo rischio ha trovato concretizzazione nella almeno iniziale (poi attenuata) “personalizzazione” del progetto riformatore, tanto da avere indotto il Presidente del Consiglio a dichiarare pubblicamente che l’eventuale fallimento della riforma ne avrebbe determinato le dimissioni e il suo allontanamento dalla politica.

Le vicende legate al c.d. Patto del Nazareno costituiscono una conseguenza dell’approccio “di parte” (non inclusivo) alla riforma costituzionale che si sono accompagnate a sospetti, poco importa se reali o meno, di logiche da “do ut des” sottese all’iniziativa e che hanno trovato il loro esito nel brusco “dietrofront” di Forza Italia che ha percepito un “tradimento” su profili evidentemente estranei al progetto di riforma: non è casuale che proprio Forza Italia aveva espresso in prima lettura un voto favorevole al progetto.

Nella medesima prospettiva si collocano le particolarità che hanno caratterizzato l’iter di approvazione della riforma: il tentativo di ostruzionismo della Lega e le tecniche di riduzione del dibattito parlamentare appaiono sintomatiche dell’assenza di un vero clima costituente.

**Il bicameralismo paritario o perfetto (cioè il sistema parlamentare che prevede Camere che sono composte in modo pressoché identico e svolgono le stesse funzioni) costituisce da sempre uno dei punti di auspicata riforma della nostra Carta. La riforma Boschi supera l'attuale configurazione dei due rami del Parlamento e prevede un nuovo Senato rappresentativo delle autonomie territoriali e composto da 95 senatori eletti, secondo l'ambigua formula del nuovo art. 57.5, «in conformità alle scelte espresse dagli elettori per i candidati consiglieri in occasione del rinnovo dei medesimi». Come giudica questo punto della riforma? L'intento della semplificazione e della riduzione del numero dei parlamentari, come attuati dalla riforma, crede vadano nella giusta direzione?**

L'esigenza di razionalizzare il sistema parlamentare, differenziando le due camere nelle loro funzioni mi pare reale. Credo, tuttavia, che le "risposte" offerte dal progetto di riforma non rispondano tutte alla detta esigenza.

In un'ottica di semplificazione e di differenziazione trovo, in linea generale, corretta la soluzione proposta di limitare l'instaurazione della "fiducia" solo con riguardo alla Camera dei deputati, facendo, nel contempo, del Senato una camera di rappresentanza delle autonomie locali.

Ciò detto, non è possibile tacere alcune criticità.

In primo luogo, credo che il procedimento di elezione dei componenti del Senato non sia in perfetta sintonia con l'art. 1 Cost. nella misura in cui si è esclusa l'elezione diretta dei detti componenti.

In secondo luogo, mi pare che il procedimento di approvazione delle leggi, in un'ottica senz'altro condivisibile di eliminazione della c.d. navetta, si sia tuttavia, a quanto posso comprendere, non poco complicato.

In terzo luogo, il "nuovo" Senato presenta diversi profili problematici in relazione al suo funzionamento:

- i suoi componenti sarebbero nel contempo consiglieri regionali o sindaci che si troverebbero a svolgere un "doppio ruolo" con le immaginabili conseguenze sull'efficienza nello svolgimento delle relative funzioni (che comunque comprendono l'approvazione delle leggi costituzionali e di quelle di ricezione della normativa dell'Unione Europea);

- le sue funzioni di contrappeso all'esecutivo mi appaiono eccessivamente svalutate (non credo, ad esempio, che l'esclusione del Senato dalla votazione sullo stato di guerra sia condivisibile).

Un'ultima perplessità: mi chiedo perché mai -se l'obiettivo era quello di ridurre il numero dei parlamentari- si sia intervenuti solo sul Senato e non anche sulla Camera dei Deputati.

**Un altro punto di particolare importanza del testo che sarà sottoposto a *referendum* è la revisione del Titolo V della Costituzione. Per alcuni autori assistiamo ad una sorta di controriforma rispetto a quella del 2001; ciò perché si va nella direzione di accentrare molte competenze che prima erano demandate alle Regioni. Come giudica il processo di accentramento delle competenze regionali allo Stato? Crede che le Regioni e gli enti locali, coinvolti da scandali che ne hanno minato la credibilità istituzionale, debbano essere compresi nella loro autonomia?**

Credo che questa parte del progetto di riforma sia giustificata dalla cattiva prova che le autonomie locali hanno dato di sé negli ultimi tempi; non solo con riferimento agli scandali che spesso le hanno interessate, ma più in generale per ragioni di sistema: alla moltiplicazione dei centri di spesa non si è accompagnata una coerente assunzione di responsabilità.

**Oltre ai temi sopra proposti (superamento del bicameralismo perfetto, nuova composizione del Senato e riforma del Titolo V), la riforma prevede: l'abolizione delle province, l'introduzione dell'iniziativa legislativa popolare e la modifica dei *quorum* per i referendum, la previsione di uno Statuto delle opposizioni e dell'obbligo di frequenza parlamentare alla Camera, l'innalzamento dei *quorum* per l'elezione del Presidente della Repubblica, la modifica dell'elezione dei giudici della Corte e, infine, l'abolizione del Consiglio Nazionale di Economia e Lavoro (CNEL). Come giudica queste altre modifiche che, nel dibattito pubblico, rimangono sotto traccia?**

Nell'ordine: l'abolizione delle province si pone in un'ottica coerente con quanto già evidenziato nella precedente risposta e mi pare quindi senz'altro condivisibile.

La modifica "al rialzo" dei "quorum" per l'iniziativa popolare e per i referendum è giustificata dal mutare della popolazione rispetto alla situazione presente nel 1948, ma finisce oggettivamente per "indebolire" la partecipazione del popolo all'attività legislativa. Quanto alla presentazione di una proposta di legge di iniziativa popolare, è stato elevato il limite da 50.000 a 150.000 firme, fermo restando che la riforma rinvia a future modifiche dei regolamenti parlamentari l'*iter* per l'esame delle proposte medesime come pure per i referendum propositivi e di indirizzo di nuova introduzione.

Quanto al referendum abrogativo i quorum richiesti variano a seconda del numero delle firme raccolte; ciò che potrebbe rendere più difficili i referendum non appoggiati dai partiti...

Il progetto di riforma, in combinato con l'*Italicum* (la nuova legge elettorale), mi sembra diminuire il ruolo delle opposizioni, mentre lo "statuto delle opposizioni parlamentari" è menzionato nel progetto Renzi-Boschi che ne rinvia la concreta predisposizione a future modifiche dei regolamenti parlamentari...

*Italicum* e modifiche delle maggioranze parlamentari mi sembra riducano il ruolo di garanzia e di organo *super partes* del Presidente della Repubblica.

Sulla Corte costituzionale credo che la previsione che due giudici siano eletti dal Senato e tre dalla Camera si esponga a una distonia di tipo numerico, se si guarda alla composizione delle due camere, mentre non credo presenti profili di problematicità dar voce anche a livello della Corte alle autonomie locali, ferme le riserve sul metodo di selezione dei componenti del Senato già evidenziate e che ulteriormente vanno ribadite con riferimento alla funzione attribuita di selezione dei giudici di Palazzo della Consulta.

L'abolizione del CNEL credo sia opportuna, tenuto conto della reale funzione espletata da questo organismo.

**Molti autori hanno messo in luce come, nonostante l'assenza di revisione delle norme sul Governo, il combinato disposto della riforma e della nuova legge elettorale, cd. *Italicum*, rafforza i poteri dell'esecutivo. Come valuta la nuova legge elettorale? Crede prioritaria, in questo momento politico e sociale, una legge che rafforzi la stabilità della maggioranza e la governabilità (quale l'*Italicum*) oppure la rappresentanza delle forze politiche? Il combinato disposto delle due riforme crede possa nuocere alla nostra democrazia?**

Posso solo dire, sul punto, non avendo competenze specifiche, che è certo che l'*Italicum* rafforzi la stabilità della maggioranza "di turno" e finisca per incidere sui meccanismi costituzionali che passino per procedimenti elettivi, a maggior ragione quando interessino organi di garanzia, ulteriormente rafforzando l'esecutivo. Ciò rende ancora più opportuna un'attenta valutazione dei meccanismi di "contrappeso" che devono connotare l'ordinamento costituzionale.

**Come giudica il dibattito sul *referendum* che connota i mesi che stiamo vivendo? Quali crede possano essere i fattori che faranno propendere per il “sì” o per il “no”?**

Credo che il dibattito sul *referendum* si sia caratterizzato, almeno inizialmente, in termini di una vera e propria richiesta di plebiscito sull'attuale esecutivo, tradendo la funzione delle modifiche della Carta Costituzionale.

Temo che l'ansia, pur giustificata, di cambiamento e l'aspettativa che al cambiamento si accompagni una “rinascita” del Paese possano produrre un effetto pericoloso: quello di non adeguatamente valutare il merito del progetto di riforma. Mi pare singolare che qualche esponente del “Sì” non nasconda la necessità di procedere a successivi “aggiustamenti” del progetto di riforma...

**In conclusione, Le chiediamo di esprimere un giudizio sintetico sulla riforma che possa aiutare i lettori di [www.meic.net](http://www.meic.net) al discernimento in vista del *referendum* nel quale i cittadini saranno chiamati ad approvare o respingere il testo della riforma.**

Credo che il progetto di riforma contenga profili di novità di sicuro interesse e che mi sento di condividere, ma siano presenti altresì elementi di criticità che non possono essere accolti, pur nella prospettiva di una loro successiva “correzione”, proprio in considerazione dell'estremo rilievo delle norme della Carta Costituzionale.